

I compagni Afanassiev e Andrieu alla tribuna del Festival

Il caloroso saluto della «Pravda» e dell'«Humanité»

La grande manifestazione aperta dal compagno Petroselli segretario della Federazione romana - Il discorso di Tortorella direttore de «l'Unità»

ROMA, 1 ottobre

La grande manifestazione conclusa da una aperta dal discorso di saluto di Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana. Egli ha sottolineato come l'abbraccio caloroso che ha accolto gli ospiti di questa grande giornata sia stato «quello della Roma operaia e popolare che si battono contro le forze reazionarie e fasciste e contro il blocco conservatore dominante imperniato sulla DC per garantire a tutti il lavoro, conquistare una nuova convivenza umana e civile, per la libertà che hanno dimostrato ancora in questi giorni nelle fabbriche, gli operai e i lavoratori delle fabbriche in lotta; della Roma che riconosce nella solidarietà attiva e nei popoli oppressi dall'imperialismo e nella lotta per la coesistenza pacifica i segni di una nuova universalità all'altezza del profeta dei drammi del nostro tempo; della Roma che è e vuole essere la capitale antifascista e democratica della Repubblica nata dalla Resistenza. Di questa Roma — del movimento popolare che ne ha cambiato così profondamente la storia, la vita, il costume — sono parte grande, non esclusiva ma essenziale e determinante, i comunisti».

Dopo aver affermato che proprio a Roma, e nella sua realtà sociale risulta più evidente che altrove la necessità di una nuova politica, Petroselli ha così concluso: «Siamo grati alla direzione

del partito, alle organizzazioni comuniste di tutta Italia, in particolare di Bologna, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, a quelle di Firenze, e alle altre che hanno impegnato una grande esperienza politica e organizzativa per il successo del Festival. Esprimiamo una commossa e profonda gratitudine al lavoro molteplice, per l'intelligenza e lo spirito di sacrificio di migliaia e migliaia di compagni della città e della provincia di Roma, per l'attenzione, la simpatia, l'appoggio della maggioranza dei cittadini, infine ogni di aprirsi al cuore, e all'intelligenza, all'entusiasmo dell'Italia che lavora e che lotta riscoprendosi dietro le bandiere e i programmi del PCI».

«Un'altra severa, dura prova politica, per l'organizzazione comunista romana, superando grandi difficoltà, a questo Villaggio dell'Unità dapprima di nascere, poi di vivere per nove giorni con l'attenzione, la simpatia, l'appoggio della maggioranza dei cittadini, infine ogni di aprirsi al cuore, e all'intelligenza, all'entusiasmo dell'Italia che lavora e che lotta riscoprendosi dietro le bandiere e i programmi del PCI».

«Un'altra severa, dura prova politica, per l'organizzazione comunista romana, superando grandi difficoltà, a questo Villaggio dell'Unità dapprima di nascere, poi di vivere per nove giorni con l'attenzione, la simpatia, l'appoggio della maggioranza dei cittadini, infine ogni di aprirsi al cuore, e all'intelligenza, all'entusiasmo dell'Italia che lavora e che lotta riscoprendosi dietro le bandiere e i programmi del PCI».

nità. Ognuno dei nostri risultati è contemporaneamente un grande fatto politico, morale, umano. Ogni cifra di tessera, di adesione, di sottoscrizione, di diffusione della nostra stampa vuol dire l'impegno e il sacrificio di una ragazza o di un giovane, di una donna o di un uomo, che con la loro intelligenza, la loro passione e il loro lavoro tenace fanno grande la straordinaria impresa umana di cui il nostro Partito è l'espressione.

Ma per quanto grandi siano i risultati ottenuti, noi non ce ne inebriamo. Sappiamo assai bene che quanto più cresce la nostra forza, quanto più valide si dimostrano le nostre ragioni, tanto più si accrescono la rabbia del nemico e le resistenze all'avanzata del popolo. Sappiamo che compiti ardui ci stanno dinanzi, in ogni campo, sappiamo che anche la lotta per far vivere la nostra stampa non è certo vinta una volta per tutte. I risultati di quest'anno ci dicono che possiamo andare ancora più avanti ma siamo consapevoli che l'Unità è la spina nel fianco di tutti i nemici del nostro popolo, perché essa scrive ogni giorno quello che gli altri vorrebbero tenere nascosto.

Noi chiamiamo, perciò, i nostri compagni e in particolare i giovani — ha concluso Tortorella — a moltiplicare gli sforzi perché l'Unità vada ancora più avanti.



Lo sterminato comizio che ha concluso il Festival dell'Unità

Imponente rassegna di una forza che cresce per il rinnovamento democratico dell'Italia

Una folla a perdita d'occhio assiepata nella città del Festival ha ascoltato il discorso del compagno Berlinguer. L'incontro caloroso tra centinaia di migliaia di compagni di tutte le regioni italiane e Roma popolare e antifascista

Un'altra vergogna del Telegiornale

Il Telegiornale delle ore 13,30 e delle ore 20,30 ha ignorato completamente la grande manifestazione che si è svolta a Roma attorno al PCI e al suo giornale. Per i dirigenti della TV un avvenimento al quale hanno partecipato, nella capitale d'Italia, oltre mezzo milione di italiani, non è da menzionare, è una vergogna, ma è anche una stupidità e un comportamento ridicolo dopo che, come è ben noto, il telegiornale del Telegiornale dedica minuti e minuti di trasmissione per insignificanti episodi perché seguono protagonisti i democristiani.

del partito, alle organizzazioni comuniste di tutta Italia, in particolare di Bologna, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, a quelle di Firenze, e alle altre che hanno impegnato una grande esperienza politica e organizzativa per il successo del Festival. Esprimiamo una commossa e profonda gratitudine al lavoro molteplice, per l'intelligenza e lo spirito di sacrificio di migliaia e migliaia di compagni della città e della provincia di Roma, per l'attenzione, la simpatia, l'appoggio della maggioranza dei cittadini, infine ogni di aprirsi al cuore, e all'intelligenza, all'entusiasmo dell'Italia che lavora e che lotta riscoprendosi dietro le bandiere e i programmi del PCI».

«Un'altra severa, dura prova politica, per l'organizzazione comunista romana, superando grandi difficoltà, a questo Villaggio dell'Unità dapprima di nascere, poi di vivere per nove giorni con l'attenzione, la simpatia, l'appoggio della maggioranza dei cittadini, infine ogni di aprirsi al cuore, e all'intelligenza, all'entusiasmo dell'Italia che lavora e che lotta riscoprendosi dietro le bandiere e i programmi del PCI».

«Un'altra severa, dura prova politica, per l'organizzazione comunista romana, superando grandi difficoltà, a questo Villaggio dell'Unità dapprima di nascere, poi di vivere per nove giorni con l'attenzione, la simpatia, l'appoggio della maggioranza dei cittadini, infine ogni di aprirsi al cuore, e all'intelligenza, all'entusiasmo dell'Italia che lavora e che lotta riscoprendosi dietro le bandiere e i programmi del PCI».

«Noi ci felicitiamo per il fatto che il vostro partito non abbia cessato di rafforzare le sue posizioni durante le consultazioni elettorali di questi ultimi anni. Noi sappiamo che voi rappresentate una forza politica saldamente ancorata al popolo e che voi siete il bastione essenziale contro i nostalgici del fascismo. In Francia, anche l'Humanité e il Partito comunista francese sono in questo momento impegnati in una grande battaglia per sostituire alla dominazione del grande capitale una politica realmente democratica al servizio degli interessi di tutti i lavoratori. Il capitalismo monopolistico di Stato è caratterizzato dalla concentrazione sempre crescente del governo e della finanza. La dominazione di una stretta casta di privilegiati sulla Nazione e le sue ricchezze si esprime attraverso la concentrazione dei poteri nelle mani di un solo uomo e con la soppressione del controllo parlamentare. Per mettere fine a questo sistema dominato dal danaro il PCF ha mostrato da anni che è indispensabile garantire l'unione di tutte le forze operante democratiche e nazionali. La tenace che esso ha condotto ha portato i primi frutti poiché per la prima volta nella storia del movimento operaio francese si è raggiunto un accordo tra il nostro partito, quello socialista e i radicali di sinistra su un comune programma di governo».

«Compagni — egli ha concluso — noi siamo i fratelli di una stessa lotta. Ognuno dei vostri successi è un successo per noi. Abbiamo in comune lo stesso ideale. Noi rappresentiamo in Francia come noi in Italia la grande forza rivoluzionaria. La strada che noi percorriamo non è certo facile ma finisce con la vittoria. Buon lavoro compagni».

E' stata quindi la volta del compagno Aldo Tortorella, direttore del nostro giornale. Permettetemi, ha detto di portare il saluto dei compagni della redazione e dell'amministrazione de l'Unità, del compagno che ha il onore di lavorare nel giornale che è vostro, nel giornale che è la bandiera gloriosa della lotta dei comunisti per unire tutto il popolo, nel giornale di Gramsci e di Togliatti.

Tortorella ha quindi calorosamente ringraziato i compagni del partito e dei giornali fratelli, i compagni della Pravda e dell'Humanité e del glorioso Nhan Dan, i compagni di Roma e di tutta Italia che hanno organizzato questa festa nazionale, una festa senza precedenti.

La verità è che vi sono tanti giornali, alcuni e purtroppo assai pochi, sinceramente democratici, ma c'è un solo giornale che può dire di avere un posto immenso e appassionato sostegno di massa, e questo giornale è l'U-



Entrano nel villaggio giovani e donne della Lombardia e salutano col sguardo chiuso le donne del Vietnam che sono sul palco insieme ai compagni della Direzione del Partito. I compagni bresciani reggono un cartello con l'immagine di un combattente vietnamita.

ROMA, 1 ottobre

Due ore prima che cominciasse era già pieno di gente sotto il palco del comizio di Berlinguer; un'ora prima era già una folla compatta, colorata dagli steli rossi delle bandiere ancora avvoltole. Alle cinque erano tutti: il comizio era già cominciato, e mezzo milione di compagni, democratici, amici del PCI e dell'Unità».

«E' stato senz'altro il più grande festival, la più sterminata manifestazione di chiusura degli ultimi 25 anni nella storia del nostro Partito. Dico, non significa dire altro che questo: che siamo cresciuti ancora, che rispetto a 25 anni fa (la data del primo festival) siamo più del doppio. E la passione, l'entusiasmo, la tempra speciale dell'impegno dei comunisti sono gli stessi: moltiplicati».

Eppure, prima che la manifestazione iniziasse, i compagni dell'organizzazione guardavano preoccupati più in alto che intorno: dopo giornate splendide da «ottobrate» era arrivata una pioggia a spruzzi fin dalla mattina, e ora di nubi a inseguirsi in cerchio, e nubi ancora un po' troppe. Ma chi li fermava questi romani, pioggia e non pioggia? E chi aveva fermato, nelle note, le mani e i piedi di migliaia di compagni partiti sui pullman, sulle auto, con i treni da ogni parte d'Italia e del Lazio, quasi sempre sotto la pioggia battente?

Era stupito e entusiasta il compagno Afanassiev: «Gli antichi dicevano che tutte le strade portano a Roma, ma è detto al microfono — non so se era vero nell'antichità, ma certo che lo è oggi, perché da stamattina tutte le strade di Roma sono piene delle bandiere rosse di ogni parte d'Italia». Non è stato facile venire perché — quante volte lo abbiamo scritto, quante volte lo scriveremo ancora? — chi viene alle nostre manifestazioni sono operai, contadini, lavoratori di ogni settore, che devono risparmiare il tempo al centesimo e quindi viaggiano due notti a fila senza dormire mai. E non c'è pericolo che all'ultimo momento ci ripensino e che perdano il treno.

Non il treno, ma l'autobus faceva perso ieri sera una compagnia di Asti: la conoscono come «la Paolina di Asti». Una compagnia di tipo accademico a una metà di «Bandiera rossa» e subito il coro immenso è esploso durante per qualche minuto. Quando un gruppo di compagni (lontano da stamattina) ha cominciato a cantare «libero» durante la pausa di un oratore, tentemente prima e poi per qualche minuto, hanno accettato a una metà di «Bandiera rossa» e subito il coro immenso è esploso durante per qualche minuto. Quando un gruppo di compagni (lontano da stamattina) ha cominciato a cantare «libero» durante la pausa di un oratore, tentemente prima e poi per qualche minuto, hanno accettato a una metà di «Bandiera rossa» e subito il coro immenso è esploso durante per qualche minuto. Quando un gruppo di compagni (lontano da stamattina) ha cominciato a cantare «libero» durante la pausa di un oratore, tentemente prima e poi per qualche minuto, hanno accettato a una metà di «Bandiera rossa» e subito il coro immenso è esploso durante per qualche minuto.

qualcuno nel pullman aveva detto: «Poverella, la Paolina, questa volta non ce l'ha fatta». E invece era lì: quando si dice la volontà politica.

Era lì fra quelle centinaia di migliaia di teste. Un mare di bandiere rosse dispiegate di ogni dimensione, e fazzoletti stretti intorno al collo o alla testa, e bandiere portate sulle spalle come un cappotto, e ancora giubbotti, camicie, minigonne in rosso. Un solo rosso particolare, diverso, e riconoscibile ormai per tutti, accanto al blu: le bandiere del Vietnam sventavano ovunque.

Dall'alto, o standoci in mezzo, l'emozione di questa folla faceva un'impressione nuova. Questa non era una piazza, un luogo comunque limitato ma scoppiava di vita, di entusiasmo. Una sensazione nuova. La folla sfumava in lontananza e non contava i muri o quinte scenografiche, ma semplicemente in altra folla che invece che stare pigri poteva appena muoversi un po' di più. Dal palco sotto il monte Togliati era tutto arrotolato fino a oltre il sottopassaggio di corso Francia, ma al di là non c'era un vuoto, c'erano altri compagni e democratici che si assieparono intorno agli altoparlanti, intorno ai monitor del circuito televisivo interno (e quanto è servita a tutti la migliaia di lavoratori, di operai, di studenti, di giovani, di donne, di uomini, di tutti, la massa senza confini di cui ognuno era cellula presente e viva). Ecco perché è impossibile dare valutazioni in cifre anche solo approssimative: dopo tanti anni di comizi si sa quanto gente entrano in una piazza, e questa è una piazza. Ma qui? Sono 18 ettari — diciamo soltanto — e non c'era un metro quadrato che non fosse in qualche modo occupato da qualcuno.

Una folla spontanea e vicinissima, si diceva a qualcuno. Per esempio, i compagni che accendevano la sigaretta, affollati sul filo della visuale, hanno cominciato a arrabbiarsi sul serio con i compagni del Comitato centrale e delle delegazioni straniere che fuggivano loro la visuale di Berlinguer stando appoggiati al parapetto. Tanto hanno strepitato che tutti si sono tirati indietro.

Quando Berlinguer si è messo davanti al microfono, una tromba stridente ha appena accennato a una nota di «Bandiera rossa» e subito il coro immenso è esploso durante per qualche minuto. Quando un gruppo di compagni (lontano da stamattina) ha cominciato a cantare «libero» durante la pausa di un oratore, tentemente prima e poi per qualche minuto, hanno accettato a una metà di «Bandiera rossa» e subito il coro immenso è esploso durante per qualche minuto.

con questa attenzione e intelligenza i nostri discorsi alle masse di popolo.

In tutte le facce, a metterle in fretta, sta una folla di storia d'Italia e automaticamente una folla di storia del nostro Partito: dai vecchi del '21 ai giovani del '68, passando per gli uomini maturati nella Resistenza, per quanti nacquero alla politica nel luglio '60. Ci sono tutti, e non sono mancati la generazione dopo generazione — a questo appuntamento con l'Unità».

Berlinguer ha ricordato fra l'altro il grande festival nazionale a Roma, quello con Togliati del 1948. Era a pochi passi da qui, allo Stadio dei marmi, e allora — quando cominciamo appena a contarci come partiti — ci siamo rimmanemo stupiti di questa forza, di questa partecipazione imponente, di questa folla. Oggi è come allora, e forse anche perché in questi

giorni Roma ha avvertito il clima politico del momento e ha sentito una spinta particolare. Come ha detto Petroselli, segretario della Federazione, Roma ha voluto dire con prepotenza oggi la legittimità del suo titolo di capitale popolare e dell'antifascismo. Non la città che vediamo qui, dal palco: la speculazione edilizia nei palazzoni del Parioli alle spalle, l'orrenda mole dell' Hilton che offende la collina di Monte Mario taggata di fronte, gli squallidi loculi fatiscenti delle case del Villaggio olimpico alla destra, espressione di venti anni di «romantismo» democristiano. Una Roma sempre scempiata e offesa, che ha però un rovescio potente della medaglia: da far rallegrare come fascisti rimmanemo stupiti di questa forza, di questa partecipazione imponente, di questa folla. Oggi è come allora, e forse anche perché in questi

to e scatenante che trascina i comunisti di tutta Italia, nell'applauso, nell'ovazione finale che dura più di quindici minuti mentre si canta «Bandiera rossa» e le bandiere a centinaia ne ritmano il tempo, sventolando.

Lasciando il festival la folla continua senza fine per strade e strade, con le bandiere rosse che sventolano mentre i compagni raggiungono i loro pullman formando, in pratica, un nuovo lungo corteo.

Passa un taxi che è fuori servizio ma mi porta ugualmente al giornale. E' un compagno: «Io non ce ne avevo veni perché era brutto tempo. Ma poi ho letto sull'Unità che avevano superato i tre miliardi e il numero degli iscritti. Allora me' so' detto: mbeh! jamme andà a vede quanto semo forti».

Ugo Baduel

Con la partecipazione di migliaia di giovani e compagni GRANDE MANIFESTAZIONE AL FESTIVAL DI PALERMO

Discorso del compagno Valori - Riaffermato l'impegno di lotta dei comunisti per una nuova politica verso il Mezzogiorno e l'occupazione

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 1 ottobre

Una forte manifestazione politica nel corso della quale ha preso la parola il compagno sen. Dario Valori, della Direzione del partito, ha sigillato questa sera nella città della Fiera del Mediterraneo, la conclusione di un Festival dell'Unità che per quattro giorni ha visto migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani palermitani e della intera provincia partecipare ad un intenso programma di congressi, di rassegne, di spettacoli. Il successo del Festival è stato del resto tale da rappresentare una ulteriore verifica della giustezza della decisione di organizzare per la prima volta un festival regionale dell'Unità che si svolgerà a Catania a metà ottobre.

A questo crescente successo che non solo nell'isola fanno registrare le iniziative del Partito si è ancorato il compagno Valori per sottolineare che il processo di crescita organizzativa e di influenza politica del PCI rappresenta un elemento importante da valutare nel quadro della situazione generale del Paese.

Alla vigilia delle elezioni del 7 maggio — ha detto Valori — i comunisti avevano posto la necessità di una svolta de-

mocratica. Nonostante il risultato elettorale si è voluto dare una risposta conservatrice e restauratrice. Ma eccome i risultati: dalla questione delle pensioni al carovita, dal pasticcio della TV a colori alla crisi dell'occupazione, dal caos nelle scuole alla stasi della produzione, dall'acuirsi delle questioni sociali all'ulteriore emarginazione del Mezzogiorno, dalla crisi in agricoltura alla crisi delle piccole medie aziende, alla cessione di La Maddalena agli USA, tutto conferma che non c'è una svolta democratica avvenire senza che il Mezzogiorno abbia una svolta democratica e che il processo di rinnovamento della direzione politica del Paese.

Il compagno Valori ha osservato a questo punto che la relazione previsionale e programmatica presentata dal governo dimostra la validità delle valutazioni comuniste come dati indiscutibili e preoccupanti. A nulla è servito blandire, incoraggiare, ascoltare i ceti imprenditoriali e conservatori: continua lo sciopero degli investimenti, cala l'occupazione. I comunisti avevano dunque visto giusto quando affermarono che il vecchio meccanismo non funziona più e non avrebbe potuto essere rimesso in funzione.

Una nuova politica che rilanci gli investimenti, assicuri la occupazione e garanti-

sca l'aumento della occupazione passa per una nuova scala di priorità e un nuovo modo di governare. Questa politica non va solo reclamata, ha aggiunto Valori, va conquistata, e lo strumento decisivo per farlo è l'Unità nel Paese delle forze comuniste, socialiste e cattoliche contro ogni tentativo di divisione, contro il tentativo di separazione tentato con la questione del referendum e del divorzio, contro la manovra moderata che mira a mettere in crisi il processo di unità sindacale. La classe operaia non mira oggi solo ai miglioramenti, ma pone all'ordine del giorno i problemi più acuti della società italiana, quelli della occupazione, del Mezzogiorno, della scuola, dell'agricoltura, dei servizi. Su questa realtà occorre riflettere per capire come solo da sinistra solo dai lavoratori possa venire una risposta che la svolta moderata, di cui è espressione il governo Andreotti-Malagodi non può né vuole dare. Se questa linea avanzerà tra le masse — ha concluso Valori — allora sarà compiuto il primo passo necessario per quella inversione di tendenza che i comunisti affidano non al dibattito sulle formule ma al concreto impegno nelle lotte.

g. f. p.